

Blitz a Milano del segretario. «Distorte le dichiarazioni di Lodigiani»

Milano. Il blitz a Pietro Eil vice Morese: ombra assassina sulla Cisl

MILANO. Nessun arrivo plateale, nessun preannuncio: per puro caso i cronisti incrociano Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che sta per entrare nell'ufficio del pm Antonio Di Pietro. Un po' di attesa, fingendo di guardare un incontro di Pietro in corridoio, davanti a tutti e la visita è finita. Una visita che al congresso Cisl sembrava quasi essere diventata una condiscipola sine qua non per permettere a D'Antoni di essere rieletto senza ombra.

IL CONGRESSO «Basta la parola di Sergio»

ROMA. «Un'ombra assassina sull'onorabilità di D'Antoni e della Cisl che può essere tolta soltanto dalla magistratura. Con queste parole, il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese, ha affrontato al congresso la vicenda in cui è stato chiamato a calza il segretario generale del secondo sindacato italiano. Una relazione letta tra gli applausi dei 1200 delegati cislini presenti al Palazzo dei Congressi. Morese ha proseguito: «A me è bastata, sin dal primo momento, la parola di Sergio ed è il caso per me chiuso, ma D'Antoni e la Cisl, ha continuato Morese, devono emettere la testa nella bocca del lione, perché di questo si tratta facendo la richiesta di incontrare i giudici. Abbiamo bisogno di togliere questo velo di congiuntura al vecchio sistema che si è esteso sulla nostra immagine. E' questa la questione principale. Alla Cisl non serve un agnello da sacrificare e anzi nei confronti di Sergio il voto congressuale deve essere sempre tanto forte da non avere un sapore, sia pure lontanamente, sentenziale».



Sergio D'Antoni, leader della Cisl

zione: da Palermo, per associazione mafiosa. Proprio ieri è uscito dal carcere di Opera: libero perché sono finite le «esigenze istruttorie» di entrambe le procure. Nel frattempo ha parlato a lungo con i magistrati. Di tanti argomenti con la sua agenda come libro-guida. Su quello che riguarda i sindacati le domande sono state poco insistenti, poiché «non erano elementi di rilevanza penale». Ma il suo racconto è rimasto verbale: dice di aver dato cinque milioni a D'Antoni per il sindacato; di aver concordato con lui un altro versamento di 350 milioni, pagato

contattato per mancanza di tempo. E una querela, o meglio una denuncia per calunnia, l'aveva già presentata qualche giorno fa. L'ex segretario della Uil Giorgio Benvenuto. Anche D'Antoni querelò il costruttore? «Mi riservo di usare tutti gli strumenti giuridici per far luce sull'episodio», dice. Ma lo querelò? Una risposta precisa non c'è. Torniamo all'incontro con Di Pietro: di che cosa ha parlato? «Ho fatto una dichiarazione spontanea per chiarire la mia posizione, alla luce di notizie giornalistiche apparse in merito a una dichiarazione del

signor Lodigiani. Ho precisato cosa stanno realmente i fatti. E come stanno? «No, questo qui non lo dico. Lo spiegherò domani al congresso». Ovvio delusione e insistenza dei cronisti. «Capitemi, ho il congresso aperto. Adesso posso solo ringraziare il dottor Di Pietro per la disponibilità dimostrata e anche per la sensibilità manifestata. Domani dirò tutto». Propria nulla, nell'attesa? «Posso dire che è stata confermata la mia versione: le notizie giornalistiche non corrispondono alle dichiarazioni del signor Lodigiani». Vuol forse dire che c'è stato una specie di complotto per pubblicare notizie false? «Non so cosa esista, non voglio fare ipotesi». Diciamo in un altro modo, la vicenda sarebbe servita per danneggiare la sua immagine? «Ci vuole molto peso a capirlo, se una cosa viene pubblicata alla vigilia del congresso e nel pieno della trattativa sul costo del lavoro». E dai magistrati cosa si aspetta? «Sono venuto per chiedere verità e giustizia». D'Antoni non vuole aggiungere altro, per ora: si attende di sapere che cosa dirà oggi sull'argomento, non a Di Pietro ma al congresso del suo sindacato.

Zambeletti, arresto-lampo Scandalo-sanità, nuove accuse dall'industriale farmaceutico

MILANO. Ha evitato San Vittore l'industriale farmaceutico Giampaolo Zambeletti. Colpito da ordine di custodia cautelare per violazione della legge sul finanziamento ai partiti, si è costituito ieri mattina davanti al giudice Gritti. E non solo ha risposto sugli addebiti, ma avrebbe raccontato altri episodi: un atteggiamento che gli è valso, su parere favorevole della procura, l'irmediata concessione degli arresti domiciliari. Zambeletti è accusato di aver fatto arrivare, tramite l'agenzia pubblicitaria Armando Testa, sei milioni di lire al ministro Francesco De Lorenzo, in occasione della sua ultima campagna elettorale: il contributo sarebbe stato mascherato tramite il pagamento di prestazioni mai effettuate. Nell'interrogatorio Zambeletti non avrebbe parlato solo di questo episodio, ma di altri fatti: uno in particolare riguarda Claudio Cavazza, l'ex presidente di Farmindustria, tuttora ricercato, che sarebbe stato indicato come il collettore di tangenti per centinaia di milioni, pagate da industriali del settore e destinate ad alcuni partiti. Un altro arresto-lampo, ieri, anche per Paolo Stafforini, imprenditore di Voghera nel settore energetico-ambientale. Era già finito in carcere, a febbraio, nell'ambito dell'inchiesta sul Filone Neri, ma si era dimenticato di parlare di tangenti all'Aem (l'azienda energetica municipale) di Milano. In particolare di tangenti per quattro miliardi e duecento milioni pagate estero su estero tramite i conti in Svizzera delle sue società (Ildreo ed Eolke). Ieri davanti al giudice è tornata la memoria di Filone e anche lui, dopo l'interrogatorio, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Restano invece in carcere Renato Pollini, ex responsabile amministrativo del Ot Team di Bari e della Libertà (gruppo) istista dei suoi legali e Aldo Brancher, dirigente della Fininvest: interrogati immediatamente e dichiarati di non cambiare linea difensiva, e non lascia San Vittore. [r.l.]

IL CASO CONTRO I TEPPISTI

ROMA. Un naziskin, condannato a un anno di vanti di omicidio, una volta espulso dal paese, dovrà anche ripulire gli edifici sporcati da svastiche o scritte antisemite, o lavorare gratis per tre mesi a favore della collettività presso strutture pubbliche od altre organizzazioni private. Scatta, poi, il divieto d'ingresso allo stadio a chi vi si reca con handcar o altri ausili o sdoganati, o trasgressore rischia da tre mesi ad un anno di arresto. «Non alcune delle novità introdotte dal Parlamento nella conversione del decreto-legge che introduce severe sanzioni in caso di discriminazione razziale, etnica e religiosa, aggravando le pene già previste dalla Convenzione di New York del '66, ratificata in Italia nel '75». Il provvedimento, pubblicato sabato scorso sulla Gazzetta Ufficiale, prevede sino a tre anni di carcere per chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulle superiorità o sull'odio razziale o et-

Una legge inasprisce le pene dei condannati per reati di violenza e discriminazione razziale o religiosa

Rischi in «I lavori forzati» Dovranno pulire gli edifici imbrattati

CONSO «Giustizia al collasso: udienze nel 2000» ROMA. «Al limite del collasso, inaccettabile, insostenibile». Parlando a Roma all'Accademia dei Lincei, il ministro della Giustizia Giovanni Conso ha così descritto lo stato di crisi del sistema giudiziario italiano, oberato da un carico di lavoro arretrato che ormai fa prevedere il blocco totale. So di più, ha detto il ministro, che nel 1993 la prima fissata per il 2000. Per Conso non si potrà parlare di vero rinnovamento finché non ci sarà una giustizia sollecita, onesta, equa. I rischi, le lungaggini, i processi penali che si con-



Pugno di ferro con i naziskin: le pene sono state aggravate fino a 3 anni di carcere

può imporre ad un naziskin, come sanzione accessoria, l'obbligo di prestare attività non retribuita a favore della collettività. In alternativa il condannato potrà svolgere attività lavorative, sempre gratuite, a favore di organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, come quelle operanti nei confronti delle persone handicappate, dei tossicodipendenti, degli anziani o degli extracomunitari, per finalità di protezione civile, di tutela del patrimonio ambientale e culturale. Tra le pene accessorie c'è anche la sospensione per un anno della patente di guida, del passaporto e della carta d'identità per l'espatrio, nonché l'obbligo per un anno di ritirare

IN BREVE

Ghidella: «Tornerò per essere sentito» TORINO. «Rientrerò appena avrà terminato un importante negoziato», ha detto Ot Trani di Bari interessato. Lo dice Vittorio Ghidella - ricercato per malversazione - dopo essere tornato in patria e aver una valanga di denaro e lo ha salvato dai fallimenti. Ghidella aveva annunciato il suo ritorno per essere sentito dal pm Trani di Bari interessato. «Non ho nulla da nascondere e conto sulla serietà dei giudici italiani, per questo rientrerò spontaneamente». [Ansa]

Napoli, preso Ponari dell'istituto tumori

NAPOLI. Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Renato Ponari, 52 anni, presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto per lo studio e la cura dei tumori «Fondazione Pascale». L'accusa è di concussione. Il presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto per lo studio e la cura dei tumori «Fondazione Pascale» (valore 12 miliardi) presso l'istituto di Pascale, è stato arrestato il secondo l'accusa, avrebbe costretto un funzionario a versare una somma imprecisata, pena l'esclusione dalla gara. [Ansa]

«Bossi non istigava» Negata autorizzazione

ROMA. Umberto Bossi non sarà processato per istigazione a disobbedire alle leggi. L'accusa era di aver invitato alla «disobbedienza fiscale» e a non pagare le imposte (missione dei titoli di Stato). La Camera ha approvato la proposta della Giunta di rinviare gli atti alla magistratura per incostituzionalità, perché si tratta di espressioni dall'attività parlamentare. «Bossi preterintese di essere giudicato dai magistrati, anzi per dimostrare che non accettiamo alcun privilegio», ha precisato Luigi Rossi della «Legge». [Ansa]

Corcione sotto accusa per i «Cocer soccer»

ROMA. Polemiche dopo le dichiarazioni del capo di Stato in materia della difesa, generale Domenico Corcione sugli organismi di rappresentanza militare (definiti «associati», l'oblio di coerenza, il bilancio della difesa e la riforma dell'esercito). Il presidente della commissione difesa della Camera ha approvato una risoluzione che definisce inammissibile il massimo rappresentante della struttura militare del Paese abbia ritenuto di esprimere pubblicamente una critica gratuita verso argomenti oggetto di esame parlamentare. [r.l.]

Napoli, la Corte respinge le richieste di Petruccioli e del boss Cutolo

Cadde il sipario sul caso Cirillo I giudici di Appello: il processo non si riapre

NAPOLI. Cala il sipario sul caso Cirillo. Con una sentenza regionale ha già suscitato roventi polemiche la corte di appello di Napoli ha respinto ieri le richieste di riapertura del dibattimento avanzate dai legali dell'ex direttore dell'Unità Claudio Petruccioli e del boss Raffaele Cutolo. Davanti ai giudici non si rinfacciò politici, funzionari dei servizi segreti e camorristi indicati dagli avvocati come testimoni per far luce sulla trattativa che portò alla liberazione dell'assessore regionale democristiano rapito nell'81 dalle Brigate rosse. Per la corte, presieduta da Enrico Valadino, non è necessario accertare gli esponenti di Antonio Gava, Flaminio Piccoli, Arnaldo Forlani, Raffaele Russo, Francesco Barilaro, né gli nomi dei servizi, a cominciare dall'ex vicedirettore del Sida, l'attuale capo della polizia Vincenzo Parisi. E non varcherà nella soglia dell'aula dove si celebra il processo di secondo grado neppure il loggionete e la sorel-

Ciro Cirillo, l'ex assessore regionale brigante camorrista nobile roma. re delegato della Metropolitana di Napoli Carlo Bolandò e del deputato Russo. Il primo, dopo un silenzio, ha indicato nel parlamentare che si dice che deve per organizzare la raccolta del riscatto. Ed è stato ancora Patriarca a fare il nome di Bolandò che si sarebbe attivato presso gli imprenditori chiamati a salvare Cirillo. L'amministratore del Metro, finito in carcere per tangenti, avrebbe anche lui deciso di collaborare. Gli inquirenti sono abbottantissimi, ma pare che, interrogato come testimone, avrebbe parlato di collusione per organizzare la raccolta, tirando in ballo Antonio Gava. Bugie, verità? Non potrà il processo d'appello a stabilirlo: dopo altro quattro ore la corte si è infatti astenuta su di una linea di totale chiusura. Bassolino, pd, ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Cirillo. [r.l.]

Raffica di interrogatori sui miliardi spartiti dalle casse dei servizi segreti

Mancino: sospetti sul Sidae «Regole più rigorose per i fondi neri degli O07»

ROMA. Interrogatori a raffica, nel palazzo di giustizia e in Parlamento. Le inchieste sui fondi neri del Sidae vanno avanti a ritmo velocissimo, ed il ministro dell'Interno Massimo Mancino, interrogato anche dal comitato parlamentare di controllo sulla storia dei fondi neri inquirenti che la vicenda dei miliardi spartiti e poi ricomparsi nelle casse del servizio segreto civile «spò diventare inquietante. Per il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato che deve vigilare sugli O07, la storia dei fondi neri inquirenti lo è già: «Non derogheremo in alcun modo dal nostro dovere di far luce sull'intera vicenda». L'altra sera, nell'aula del palazzo San Macuto, è stato interrogato il direttore del Sidae Angelo Finocchiaro. Ieri è stata la volta di Mancino e in serata del presidente del Consiglio Ciampi. Nel frattempo, negli uffici della Procura di piazza Clodio, è stato ascoltato l'ex direttore del Cesis il comitato di coordinamento tra i servizi segre-



Il ministro dell'Interno Massimo Mancino

ti Paolo Pulci, il quale ha confermato i sospetti sorti negli anni scorsi sugli amministratori del Sidae. E sempre a palazzo di giustizia sarà nuovamente interrogato Angelo Finocchiaro, indagato per il reato di favoreggiamento. L'indagine dei giudici ha ora un supervisore, il procuratore aggiunto Ettore Torri. Al comitato di controllo Finocchiaro - che nell'ipotesi accusatoria è stato indagato per il reato di favoreggiamento - i funzionari del Sidae che si sarebbero appropriati di 15 miliardi di fondi riservati del servizio - ha

detto che è stato avvenuto nella precedente gestione e ad essa deve essere ascritto. La precedente gestione è quella di Riccardo Malpica, direttore del Sidae dall'87 all'89, indagato anche da Di. Come siano stati utilizzati i soldi spartiti nelle casse del Servizio Finocchiaro ha detto di non sapere nulla, e comunque ha aggiunto di aver riferito della vicenda al ministro Mancino. E mentre il responsabile del comitato si assicura che le inchieste accertino che l'utilizzo dei fondi è stato corretto, sottolineando che «comunque c'è bisogno di una reale trasparenza per i servizi segreti», i indagini dei carabinieri del Ros proseguono per verificare eventuali altre operazioni sul resto dei fondi riservati del Sidae. L'avvocato Marazzita, difensore del funzionario arrestato Maurizio Broccolini è in attesa di una risposta del presidente del Consiglio alla sua richiesta di togliere il segreto di Stato su quei bilanci. [r.l.]